

OSSERVATORIO POVERTÀ EDUCATIVA #CONIBAMBINI

Scuole e asili per ricucire il paese

Sintesi del report in 10 concetti chiave



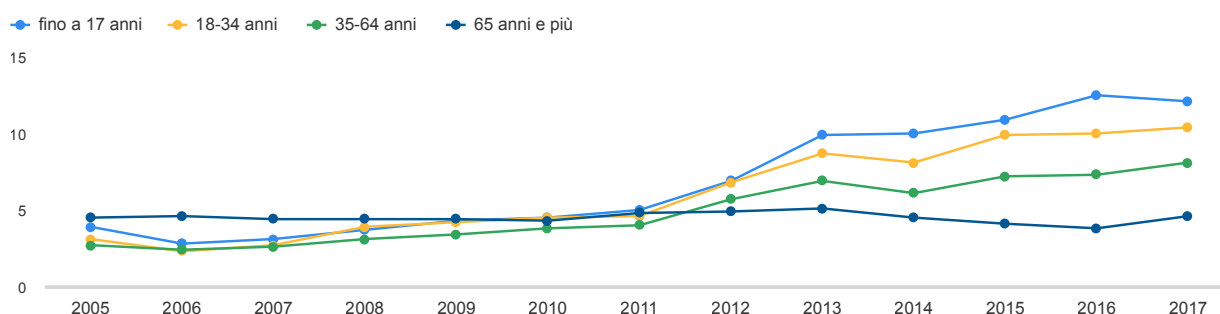
La crescita della povertà minorile

Nel senso comune, è diffusa la consapevolezza di quanto sia aumentato il numero di poveri in Italia nel corso dell'ultimo decennio. È molto meno diffusa invece la cognizione di quanto l'aumento della povertà abbia colpito soprattutto i bambini e gli adolescenti. **Sono proprio i minori di 18 anni la fascia d'età dove l'incidenza della povertà assoluta è maggiore.**

Nel 2005 era assolutamente povero il 3,9% dei minori di 18 anni. Un decennio dopo la percentuale di bambini e adolescenti in povertà è triplicata, e attualmente supera il 12%. Questa crescita ha allargato il divario tra le generazioni. Nell'Italia di oggi più una persona è giovane, più è probabile che si trovi in povertà assoluta.

12% di bambini e adolescenti in povertà assoluta

Incidenza della povertà assoluta per fascia d'età (2005-17)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

Sono i minori ad aver pagato di più la crisi.

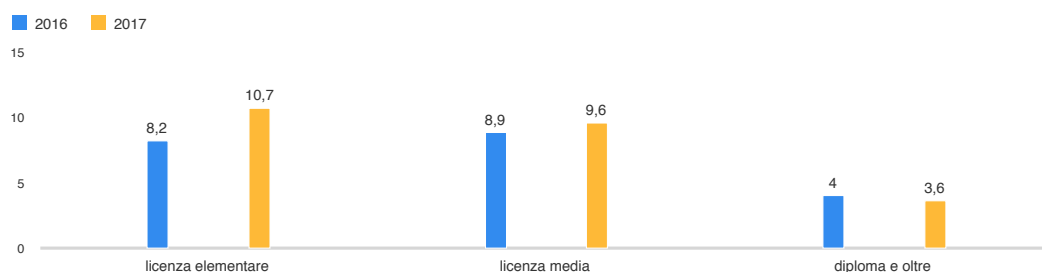
Alle soglie degli anni '10, il livello di povertà non variava così tanto tra le diverse fasce d'età. La povertà assoluta colpiva circa il 4% della popolazione, quasi a prescindere dalla data di nascita. In questo contesto, i più in difficoltà erano gli over 65. **Oggi sono i bambini e gli adolescenti i più poveri.** L'Italia ha quindi un enorme problema con la povertà minorile e giovanile da affrontare. E non riguarda solo la condizione economica attuale. Riguarda soprattutto la possibilità di migliorarla nel futuro. La possibilità, anche per chi nasce in una famiglia povera, di avere a disposizione gli strumenti per sottrarsi da adulto alla marginalità sociale.

Come fare se l'ascensore sociale è bloccato?

Il risvolto del problema è soprattutto educativo. Le famiglie più povere sono generalmente quelle con minore scolarizzazione. L'incidenza della povertà assoluta è infatti più che doppia nei nuclei familiari dove la persona di riferimento non ha il diploma.

Il rapporto tra povertà e istruzione

Incidenza della povertà assoluta per titolo di studio della persona di riferimento della famiglia (2016 e 2017)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

Rispetto a tale tendenza, una specificità italiana è che i figli tendono a mantenere lo stesso livello di istruzione dei genitori più spesso della media Ocse.

2/3 dei bambini con i genitori senza diploma restano con lo stesso livello d'istruzione, rispetto a una media Ocse del 42%

La dinamica innescata da questi fenomeni è pericolosa, perché tende a riprodurre le disuguaglianze e a inibire la mobilità intergenerazionale. Come in un circolo vizioso, chi nasce in una famiglia già povera avrà a disposizione meno strumenti per riscattarsi in futuro da una condizione di marginalità sociale.

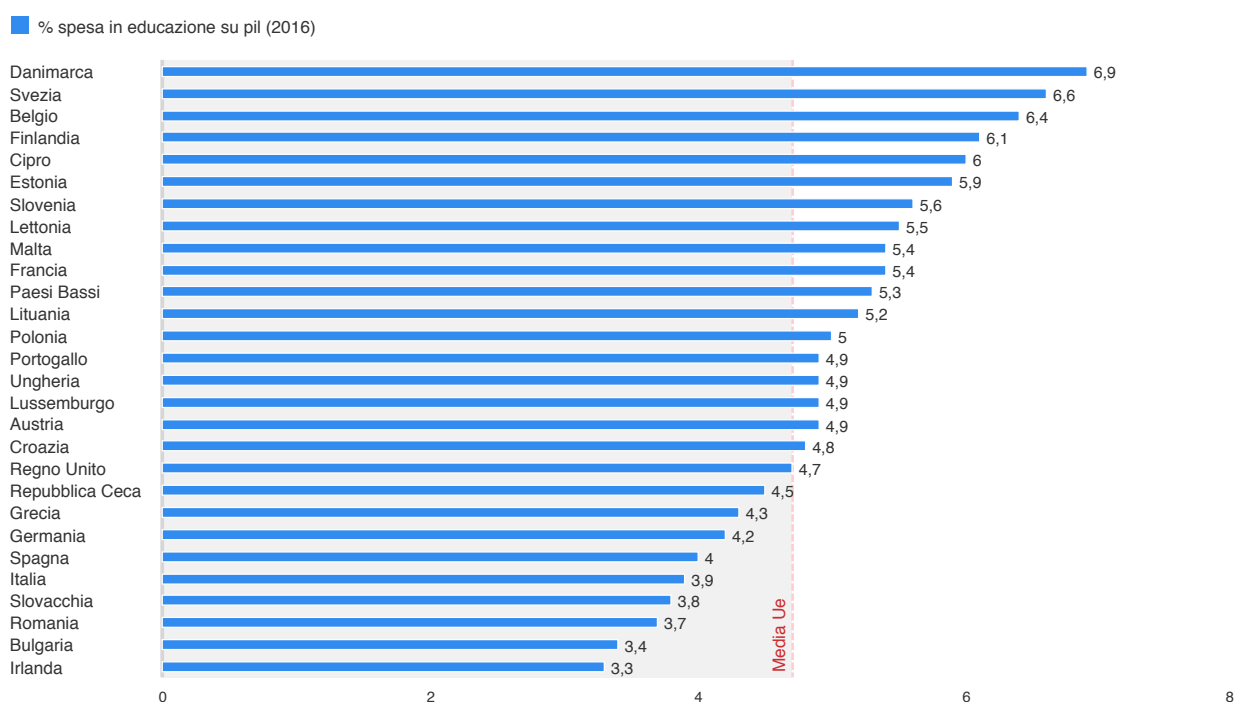
È prioritario garantire a tutti l'accesso a un'educazione di qualità, dall'asilo fino ai gradi più alti di istruzione.

Investire nell'educazione per contrastare la povertà

L'efficacia del contrasto alla povertà non si può misurare solo in termini monetari. Una discriminante fondamentale è l'accesso all'educazione. A parità di reddito della famiglia, fa una differenza enorme poter disporre di una buona rete di servizi pubblici sul territorio. Contrastare la povertà nella fascia più giovane della popolazione significa offrire concretamente a tutti i bambini e gli adolescenti, a prescindere dal reddito dei genitori, uguali opportunità educative. Rispetto alla media europea, l'Italia tende a investire meno in istruzione.

L'Italia agli ultimi posti in Ue per spesa in istruzione

Percentuale di spesa in educazione rispetto al pil (2016)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Eurostat

Perciò è ineludibile un forte investimento sull'educazione, intesa in senso lato, dalla scuola ai servizi rivolti ai minori. Vanno in questa direzione anche le raccomandazioni del **rapporto Ocse 2018** sulla mobilità sociale, che per l'Italia indica come priorità garantire l'accesso all'educazione di qualità, dall'asilo all'istruzione terziaria, ai bambini e ai giovani svantaggiati.

Ancora pochi asili nido

L'Ue nel 2002 ha stabilito come obiettivo per gli stati membri di arrivare almeno a 33 posti in asili nido o servizi prima infanzia per i bambini con meno di 3 anni.

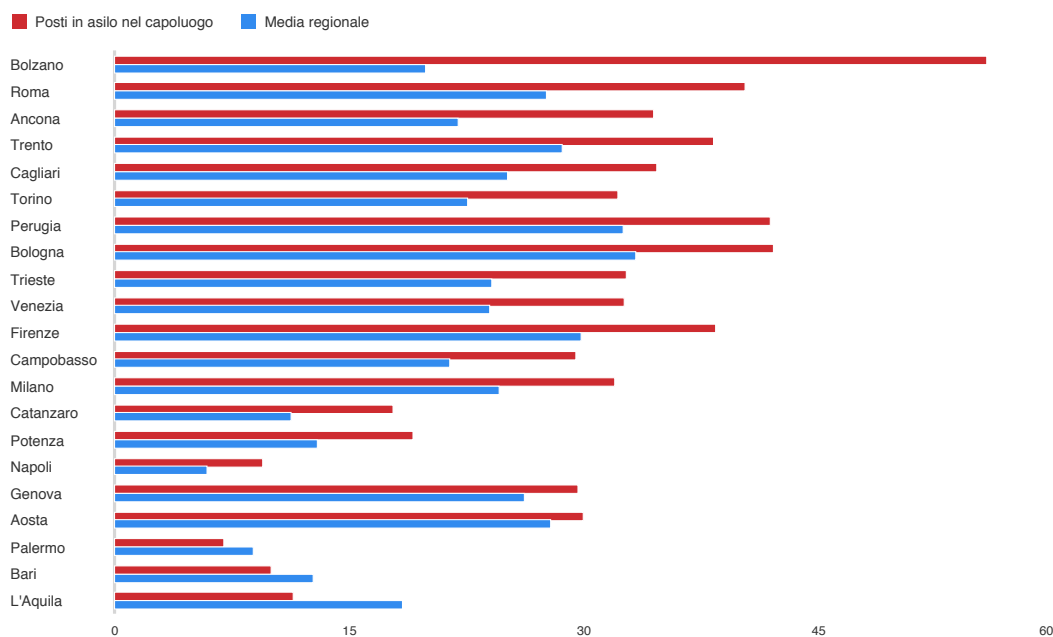
Rispetto a questo obiettivo l'Italia è ancora indietro. In termini assoluti, a fronte di una platea potenziale di 1,5 milioni di bambini, sono circa 350mila i posti disponibili (di cui il 90% in asili nido, mentre la parte restante in servizi integrativi).

4 su 20 le regioni che superano la soglia del 33%: Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna e Toscana.

Nella diffusione del servizio emergono inoltre profonde differenze a livello territoriale. Non solo tra un centro-nord più servito e un sud con servizi meno diffusi. Ma anche nel fatto che il servizio asili nido tende a essere più diffuso nei capoluoghi rispetto alla regione cui appartengono.

In quasi tutte le città l'offerta di asili è superiore alla media regionale

Posti in asili nido per 100 residenti 0-2 anni, confronto tra i capoluoghi e la regione/provincia autonoma (2015)



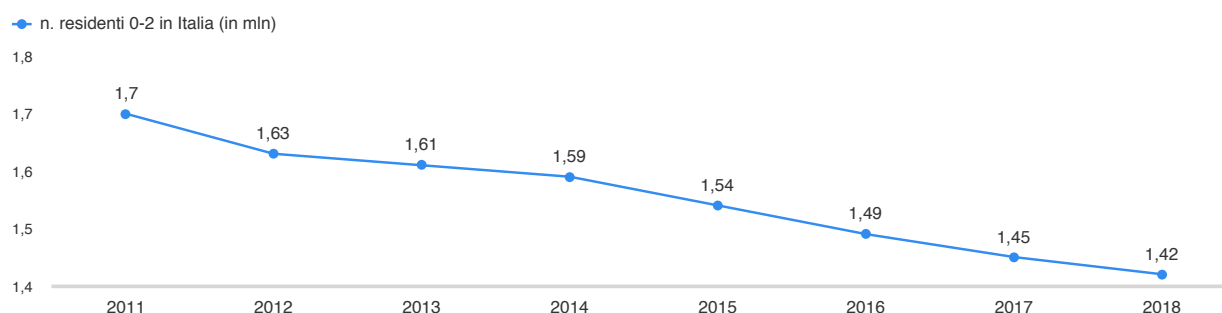
FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

Il rischio: meno bambini, minore interesse sul tema?

Un elemento da non sottovalutare è che sulla copertura degli asili nido incide un vistoso calo della popolazione tra 0 e 2 anni.

Il calo della platea potenziale degli asili nido

Andamento del numero di bambini tra 0 e 2 anni (2011-18)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

-16,70% di bambini con meno di tre anni tra 2011 al 2018. Nello stesso periodo la popolazione complessiva è rimasta stabile sui 60 milioni di abitanti.

Il rischio è che il calo demografico induca a pensare che l'Italia non abbia un problema con la copertura del servizio, e che le attuali carenze si possano risolvere per inerzia, senza bisogno di estendere l'offerta. Non è così, come segnalato anche nell'ultimo rapporto di monitoraggio del dipartimento per la famiglia:

"Le proiezioni demografiche indicano dunque che la domanda potenziale di servizi educativi per la prima infanzia diminuirà nel futuro. Tuttavia tale tendenza, da sola, non è sufficiente a compensare l'attuale carenza di servizi, che esiste in quasi tutti i paesi europei, soprattutto per quanto riguarda la prima infanzia."

- *Rapporto di monitoraggio sui servizi socio-educativi per la prima infanzia (2018)*

Gli asili nido nelle aree interne

Nelle aree interne il tema dell'accesso ai servizi è decisivo, anche rispetto allo spopolamento di quei territori.

Le aree interne sono i territori del paese più distanti dai servizi essenziali (quali istruzione, salute, mobilità). Parliamo di oltre 4.000 comuni, con 13 milioni di abitanti, a forte rischio spopolamento per i lunghi tempi che servono per raggiungere i centri meno lontani.

Vai a ["Che cosa sono le aree interne"](#)

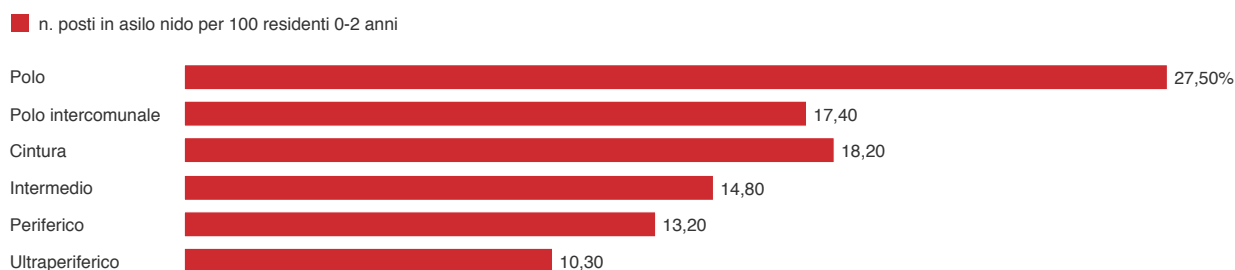
Spopolamento che colpisce in modo particolare le famiglie con bambini piccoli. Nelle aree interne i minori di 3 anni sono diminuiti del 5,2%, a fronte di una media nazionale del 4,2%.

1 su 5 i bambini con meno di 3 anni che vivono in comuni area interna.

Rispetto a una copertura potenziale nazionale che per i soli asili nido (al netto dei servizi integrativi) è attorno al 21% (dato 2015), l'offerta si distribuisce in modo molto disomogeneo tra i diversi tipi di comune. Dal 27,5% nei comuni polo al 10,3% in quelli ultraperiferici.

Aree interne meno servite dagli asili nido

Posti in asili nido per 100 residenti 0-2 anni (2015)



DA SAPERE: I comuni di area interna sono quelli più distanti dai centri maggiori (poli). Si dividono in intermedi (distanti tra 20 e 40 minuti dal polo più vicino), periferici (distanti da 40 a 75 minuti) e ultraperiferici (oltre 75 minuti per raggiungere il polo più vicino).

FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

La scuola nel contrasto alla povertà

Che cosa ci si aspetta dalla scuola pubblica? Molte delle sfide che consideriamo importanti passano anche dal sistema scolastico.

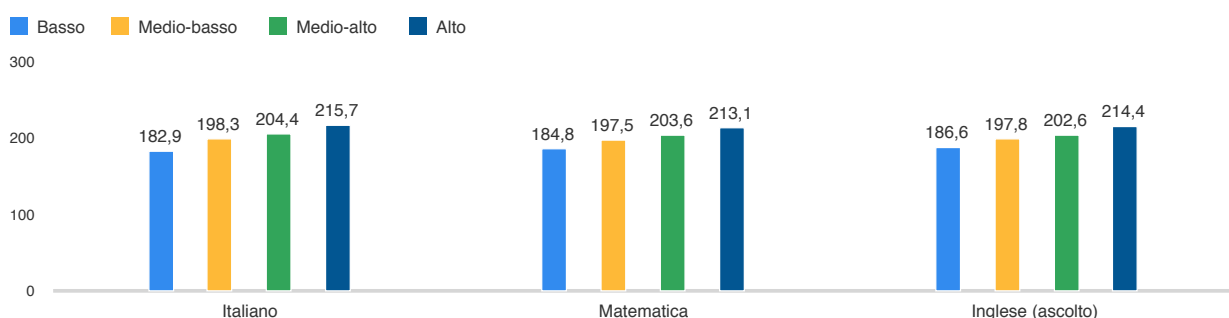
L'istruzione pubblica, gratuita e di qualità deve offrire a tutti, e soprattutto a chi ha meno mezzi, la possibilità sottrarsi in futuro dall'esclusione sociale. È una sfida difficile: i test sui livelli di apprendimento mostrano una forte correlazione tra lo status socio-economico-culturale della famiglia e le competenze acquisite. Così gli alunni svantaggiati restano generalmente indietro rispetto ai loro coetanei più fortunati.

Molte delle sfide più importanti, dall'inclusione dei ragazzi stranieri alla riduzione della povertà, dipendono anche dal sistema scolastico.

Non è un compito semplice: i test sui livelli di apprendimento mostrano una forte correlazione tra lo status socio-economico-culturale della famiglia e le competenze acquisite. Così gli alunni svantaggiati restano generalmente indietro rispetto ai coetanei più fortunati.

Livelli di apprendimento inferiori tra gli alunni svantaggiati

Punteggi per materia degli alunni (5° primaria) rispetto al livello socio-economico-culturale della famiglia



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Invalsi

Tante Italie lontane da riavvicinare

Le disuguaglianze educative e economiche spesso si sommano ad altre di tipo territoriale, come può avvenire nelle aree interne.

Il problema maggiore dei comuni che si trovano in queste zone è la **scarsità dei servizi sul territorio** (in tutti gli ambiti, non solo quello educativo) e la **difficoltà di raggiungere i centri in cui sono presenti, dati i lunghi tempi di percorrenza**. Distanza e carenza di servizi hanno condannato le aree interne ad una **progressiva marginalità**, a partire dalla metà del secolo scorso.

Se isoliamo la tendenza demografica dei soli giovani in età per andare a scuola (6-18 anni), ci accorgiamo di una **profonda disparità tra i centri e le aree più periferiche del paese**.

La popolazione scolastica tiene nei poli, cala nelle aree interne

Variazione percentuale della popolazione 6-18 anni tra 2015 e 2018 per tipo di comune



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

Nei comuni polo e cintura, per quanto faticosamente, il numero di ragazzi tra 6 e 18 anni tutto sommato tiene. Mentre è **nell'Italia interna**, quella dei comuni intermedi, periferici e ultraperiferici, **che la popolazione in età per la scuola sta calando in modo più consistente**.

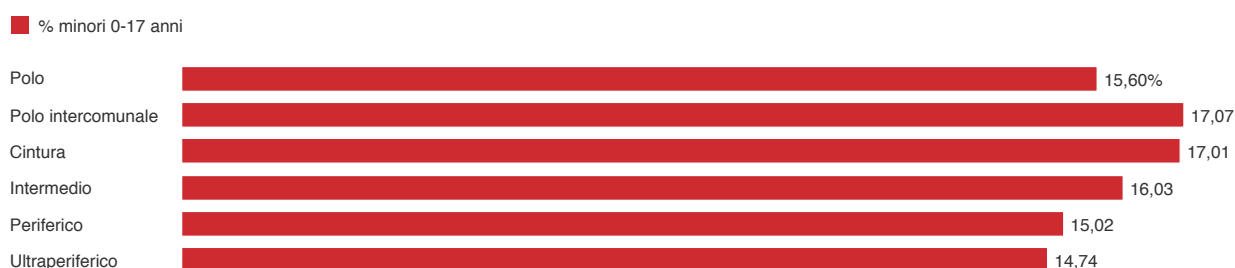
Più bambini e ragazzi negli hinterland

In Italia in media la **popolazione con meno di 18 anni rappresenta il 16,2% dei residenti**. La concentrazione di minori è più bassa agli opposti della classificazione: nei comuni polo, in gran parte capoluoghi, e nei comuni delle aree interne.

Nei comuni periferici e ultraperiferici, la popolazione con meno di 18 anni arriva a malapena al 15%. Mentre la quota cresce fino al 17% nei comuni di cintura, ovvero gli agglomerati urbani attorno alle città maggiori, e nei poli intercomunali. Questi sono gruppi di comuni limitrofi che, sebbene presi da soli non costituiscano un polo, complessivamente offrono un livello di servizi paragonabile a quello dei centri maggiori.

Presenza di minori più elevata negli hinterland delle città

Percentuale di residenti 0-17 anni sul totale della popolazione per tipo di comune



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat

La tendenza degli ultimi anni è che **più un comune è periferico, più si sta spopolando della sua popolazione giovane**. A livello nazionale, nel 2015 i minori di 18 anni erano più di 10 milioni, oggi (2018) sono scesi 9,8 milioni: una contrazione del 2,9% (in termini assoluti ci sono quasi 300mila bambini e adolescenti in meno). Rispetto a un decremento generale, le **aree interne stanno perdendo popolazione giovane a un ritmo più veloce rispetto agli altri comuni**.

-4,7% la contrazione del numero di minori nei comuni periferici e ultraperiferici tra 2015 e 2018.

Le specificità della scuola nelle aree interne

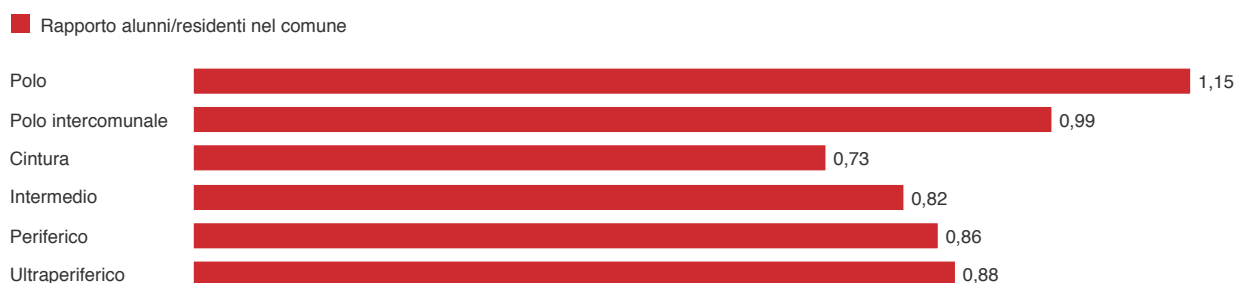
Nelle aree interne il ruolo della scuola è importante anche come fattore di coesione territoriale. Allo stesso tempo, per ragioni che chiamano in causa la perifericità di queste zone, l'offerta educativa può risultare compromessa.

L'elevata mobilità degli insegnanti, in primo luogo, che fa venir meno la continuità didattica per le ragazze e i ragazzi. Strutture sottodimensionate o difficilmente raggiungibili, e più in generale difficoltà di accedere a scuole dove i livelli di apprendimento e la qualità educativa sono equivalenti a quelle dei centri maggiori.

Ciò comporta la difficoltà per gli istituti nelle aree interne di essere attrattivi, sia per i professori che per gli studenti, come si osserva mettendo in relazione il numero di alunni che frequentano la scuola in un comune con i residenti della stessa fascia d'età in quel comune

Le scuole nei comuni polo sono più attrattive

Rapporto tra il numero di alunni che frequentano la scuola in un comune e i residenti tra 6-18 anni dello stesso comune (2016)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i bambini su dati Istat e Miur

Il rapporto tra studenti (delle sole scuole statali) e i residenti in età scolastica è pari a 1,15 nei comuni polo. Significa che gli alunni tendono ad affluire verso i poli per frequentare la scuola, così come avviene per molti altri servizi. Il rapporto più basso si registra nei comuni cintura (gli hinterland) e nelle aree interne.

Sia i ragazzi dei comuni di cintura che quelli delle aree interne vanno più spesso a scuola nei comuni polo. Ma per i secondi i tempi di percorrenza possono essere molto più lunghi.